

Oral e public history: un'opportunità di partecipazione democratica?

PANEL COORDINATO DA **STEFANO BARTOLINI** (AISO)

ABSTRACT

Il tema della partecipazione è costitutivo tanto delle pratiche di storia orale che della *public history*, chiamando in causa quella che Michael H. Frisch ha chiamato la *shared authority*. Se infatti, come osservato da Alessandro Portelli, l'intervista di storia orale è sempre un rapporto dialogico e di scambio, la storia pubblica intende non solo fare storia *in* pubblico ma anche *con* il pubblico, accettando una negoziazione costante con la memoria. *Public* e *oral history* portano cioè con sé un'istanza democratica di partecipazione e inclusione nel processo del fare storia, che evidenzia l'utilità pubblica di quest'ultima, non solo nel passaggio dal semplice ricordo del passato alla storia – dalla memoria-ripetizione alla memoria-ricostruzione, come è stato detto – ma anche, ed in particolare, nel trasformare il pubblico da consumatore a coautore di storia. Attraverso le pratiche “partecipative” la storia diventa un bene comune, non più una narrazione alta ed esterna ma la risposta a una domanda sociale, ed al tempo

stesso torna in primo piano anche la funzione sociale dello studioso, che scatena processi di recupero di una memoria finalizzata alla restituzione di una storia che sia patrimonio della cosiddetta “comunità immaginata”.

Un approccio che ci porta lontani dalla mera ricerca di forme comunicative efficaci per arrivare più vicini alla *community history*, chiamando in causa i sentimenti di appartenenza a una comunità che dalla mitizzazione arrivano alla consapevolezza storica, che è cosa diversa dalla tanto abusata “memoria condivisa”.

Il *panel* intende far dialogare esperienze realizzate da varie figure professionali, scaturite da ragioni diverse, favorendo una contaminazione multidisciplinare delle pratiche ed evidenziando le ricadute che possono avere campagne partecipative di raccolta di memorie in termini di *output* finali, siano questi la realizzazione di un archivio, di un museo, un libro, un film, uno spettacolo teatrale o altro ancora.

Fare storia con una comunità: la ricerca partecipata di Manfredonia

GIULIA MALAVASI (BIBLIOTECA DI SCIENZE SOCIALI, UNIVERSITÀ DI FIRENZE)

La storia di Manfredonia è parte della storia ambientale italiana, sebbene sia poco nota nel panorama nazionale: un petrolchimico al limitare del centro abitato che porta lavoro in una terra d'emigrazione, ma provoca una “catastrofe continuata” per la salute e l'ambiente; una comunità resistente, con momenti di forte opposizione allo stabilimento ed un innovativo protagonismo femminile; il conflitto tra ambiente e lavoro e l'esperienza di ambientalismo operaio.

Come ricostruire la storia di una popolazione che ha subito una grave catastrofe ambientale? Come restituire il percorso di una comunità segnata da una profonda sfiducia nelle istituzioni, incapaci di tutelare la salute dei cittadini, e dal permanere di una memoria divisa dovuta al profondo conflitto tra ambiente e lavoro? La proposta è: fare storia con la comunità.

Nell'impostare il lavoro, alcuni contributi elaborati dalla public history hanno fornito indicazioni metodologiche a cui fare riferimento. Parte di un più ampio progetto multidisciplinare e partecipato – nel quale la storia ha dialogato con l'epidemiologia, la fisica ambientale e la sociologia – questa ricerca ha inteso valorizzare la conoscenza locale e il protagonismo dei cittadini nella ricostruzione storica: la comunità da oggetto di ricerca è diventata soggetto attivo nella produzione della propria storia, con la raccolta di memorie, la costruzione di una autorità condivisa e la raccolta delle fonti mediante forme specifiche di *crowdsourcing*.

La condivisione e comunicazione dei risultati della ricerca hanno assunto varie modalità, da quelle classiche – dibattiti e pubblicazioni – a forme artistiche, tra cui un docufilm e letture teatrali. Ne è scaturito un lavoro collettivo, che ha trasformato il risultato della ricerca storica in uno strumento in possesso della comunità per agire sul presente e costruire il proprio futuro.

La memoria collettiva dei luoghi nei processi di rigenerazione urbana

GIULIA MARAVIGLIA (COOPERATIVA SOCIOLAB)

I processi partecipativi per la riqualificazione di luoghi (aree o edifici), che hanno perso nel tempo la propria funzione riconosciuta e legittimata dalla comunità, sono percorsi incrementali che devono accompagnare i fruitori a immaginarne nuovi o rinnovati usi. In tali processi il primo *step* è spesso quello della (ri)costruzione della memoria collettiva di un luogo, attraverso la ricerca attiva di immagini, documenti, ricordi personali, racconti, leggende della popolazione. Questa fase permette di indagare insieme la natura di un luogo, la sua vocazione, il suo dinamismo o la sua staticità nel tempo, il suo grado di resilienza rispetto ai processi di mutamento urbano e pone le basi per coinvolgere gli abitanti in un processo di coprogettazione, rifunzionalizzazione e magari anche gestione collaborativa del luogo.

La comparazione tra diverse esperienze concrete, promosse dagli enti locali e portate avanti in questi ultimi anni a Piombino – per la rigenerazione dello storico quartiere operaio del Cotone – a Firenze – per la riqualificazione di Piazza Pier Vettori e la redazione delle linee guida per il bando di progettazione dell’area ex Caserma dei Lupi di Toscana – o ancora nel caso più recente di Carmignano (provincia di Prato) – per definire le regole del riuso del complesso storico del Santa Caterina – permetterà di riflettere sulle tecniche e gli strumenti della partecipazione e dell’arte pubblica che attivano i processi di ricostruzione e condivisione della memoria per rifondare l’immaginario di un luogo anche nei casi di degrado e disaffezione più conclamati.

Dalle fonti alla rigenerazione: il Villaggio Artigiano di Modena Ovest e il processo di rigenerazione innescato da OvestLab e il Collettivo Amigdala

MATTEO DI CRISTOFARO (UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA)

IN COLLABORAZIONE CON **SILVIA TAGLIAZUCCHI** (AMIGDALA) E

ANTONIO CANOVI (AISO)

Il Villaggio Artigiano di Modena Ovest è il primo prototipo di questo genere nato (nel 1953) in Italia. Unione di una intuizione del Sindaco di allora, Alfeo Corassori, e della volontà di creare un nuovo sbocco lavorativo e sociale per le proprie famiglie da parte degli artigiani che abbracciarono questa proposta. Nel contesto odierno del Villaggio Artigiano – composto da edifici dismessi e da uno spopolamento del quartiere – si colloca il Collettivo Amigdala, realtà modenese multidisciplinare che si occupa della relazione tra arti performative e trasformazione del territorio attraverso processi culturali di attivazione territoriale. Dal 2017 Amigdala gestisce con l'associazione Archivio Cesare Leonardi uno spazio riattivato, OvestLab, diventato fabbrica civica: un luogo per le persone, che costruisce progettualità e processi di ri-attivazione nel Villaggio Artigiano con le persone che lo animano.

La ricerca di Amigdala ha fatto nascere la necessità di approcciare l'indagine dei luoghi e delle relazioni del territorio secondo nuove modalità, portando alla costituzione di un archivio che raccoglie memorie ed esperienze del quartiere (AFOr). Costruito secondo metodologie di storia orale e di linguistica, e strutturato per indagini multidisciplinari, l'archivio è l'esempio delle modalità di attivazione di un processo di rilettura critica e progettuale di un territorio.

La complessità di un processo e le modalità con le quali a livello progettuale si possono trovare strade diverse – a volte intrecciate e reciprocamente fertili – è resa accessibile attraverso la fruizione multimetodologica delle fonti, con le quali leggere il processo di trasformazione di un territorio e progettare azioni di intervento.

Il Museo della Battaglia di Ortona: un cambiamento di paradigma verso la narrazione e la partecipazione.

TITO VEZIO VIOLA (MUBA - MUSEO DELLA BATTAGLIA DI ORTONA)

IN COLLABORAZIONE CON **CHIARA PARIS** (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Il Museo della Battaglia di Ortona (Chieti) è stato istituito nel 2002 per accogliere la documentazione degli eventi bellici che portarono nel 1943 alla distruzione della città, fulcro orientale della Linea Gustav, con oltre 1300 vittime civili. La consistente quantità di materiali donati inizialmente dai cittadini ha costituito un segno positivo di partecipazione, mantenuto da una raccolta di interviste ai testimoni oculari che oggi fanno parte di una Banca della memoria con oltre mille ore di registrazione. Di recente, però, la scelta museografica, fondata sul modello espositivo lineare a prevalente tipologia bellica e militare, mostra una crisi di funzione: in particolare la perdita di capacità narrativa e la perdita dell'originario valore partecipativo. Il conseguente lavoro di ricerca e di riflessione avviato da un paio di anni si orienta verso un cambiamento di paradigma su tre temi.

Il primo si propone di centrare l'impianto museografico sulle narrazioni dei testimoni (già esistente), ed acquisendone di nuove. Questo comporta un problema di adeguamento flessibile agli standard catalografici della documentazione orale, con studi di indicizzazioni a carattere specifico, unitamente agli adeguamenti in materia giuridica sulla privacy e sull'autorialità.

Il secondo aspetto è la ridefinizione della *mission* e della *vision* del museo verso la sua nuova funzione di "memoria partecipata" per sottrarlo ad un passato estraneo al presente. La recente sperimentazione di una mostra di testimonianze civili, dal significativo titolo "Il terzo esercito", ha suggerito piste partecipative interessanti.

Terzo cambiamento riguarda la didattica, con l'abbandono del modello denotativo-illustrativo verso uno connotativo-significativo. Si sono già sperimentati moduli didattici di rimemorazione basati su metodologie laboratoriali, e descritti in modalità riproducibile.